

1. Come ricostruire Trieste?

1. LA NAZIONALITÀ NEGLI OCCHI DELL'OSSERVATORE

Nelle regioni ai confini orientali d'Italia, il Novecento è stato segnato da profonde contrapposizioni nazionali e ideologiche, dapprima entro la monarchia austro-ungarica, quindi nell'Italia fascista e durante la seconda guerra mondiale, per continuare nel secondo dopoguerra e nella seconda metà del secolo. I confini sono mutati ripetutamente, e le contrapposizioni sono state sia interne ai territori italiani sia in rapporto alla vicina Jugoslavia socialista. Trieste e l'Istria sono indubbiamente luoghi dove gli effetti degli antagonismi novecenteschi si sono dispiegati con particolare intensità. Si tratta di vicende note, che in alcune fasi hanno assunto un rilievo europeo e che hanno riscosso un notevole interesse tra gli storici, locali e non. In tale quadro, anche quella che potremmo definire la "storia della popolazione" di queste terre è stata piuttosto movimentata, ma soprattutto largamente investita dal dispiegarsi delle questioni nazionali.

La questione che qui innanzitutto ci si pone, riguarda il tipo di approccio da adottare per affrontare la storia di una società multietnica, come quella triestina (e istriana), in un'epoca segnata dai nazionalismi. Così come la storia contemporanea di Trieste in genere è stata spesso letta soprattutto in chiave nazionale, anche le migrazioni avvenute nel secondo dopoguerra sono state in gran parte analizzate con un'attenzione particolare per la composizione e per il significato nazionale del fenomeno. È indubbio che sarebbe miope non tenere conto del fattore nazionale (e nazionalistico) nella formazione delle cause e delle motivazioni dei flussi migratori, come nel determinare gli obiettivi delle politiche demografiche e migratorie:

l'area geografica, l'epoca, gli eventi e gli attori erano tanto intrisi di antagonismo nazionale, che non è possibile non tenerne conto. Sono, del resto, gli stessi contenuti di molte delle fonti che non consentono di escludere il fattore nazionale dall'analisi delle dinamiche storiche – come avremo modo di constatare. Tuttavia, pur con questa precisazione, vi sono anche diverse buone ragioni per tentare di abbandonare la prevalente prospettiva nazionale (ed etnocentrica), a partire dalla necessità metodologica, imprescindibile per chi scrive, di guadagnare e mantenere una sufficiente distanza dall'oggetto della ricerca.

I migranti del secondo dopoguerra appartenevano a tutti i maggiori gruppi nazionali presenti sul territorio. È quindi probabile che tra italiani, sloveni e croati esistesse una coincidenza di spinte, interessi e aspirazioni, che portava alla migrazione a prescindere dalla nazionalità, e che andrebbe indagata¹. Un'altra ragione è la mescolanza delle genti e delle lingue, materne e d'uso, che non si risolveva nella diffusa esogamia etnica e geografica, ma la superava e, perpetuandosi in ambiti sociali più ampi dei singoli nuclei famigliari, creava spazi «grigi» indefiniti in senso nazionale, ma definibili a seconda delle circostanze, per scelta, per dovere o per interesse. In effetti, dal punto di vista delle pressioni sull'identità, il quadro del secondo dopoguerra portava i segni della politica fascista di snazionalizzazione delle minoranze slovena e croata, che aveva conseguito risultati soprattutto nei centri urbani, ma che in due decenni di scuole soltanto italiane aveva comunque indebolito la conoscenza delle lingue minoritarie e diffuso quella dell'italiano. Inoltre, sia prima sia dopo la guerra il clima politico e le parti antagoniste spingevano la popolazione a schierarsi in senso nazionale: il momento storico poteva significare un rovesciamento epocale e vi era quindi l'obbligo di scegliere e definire la propria identità. Infine, proprio all'atto dell'emigrazione potevano sussistere differenze di trattamento a seconda della nazionalità che si esprimeva. Come è stato sostenuto riguardo all'Istria, “in una regione largamente mistilingue, la concessione del diritto di opzione ai cittadini di lingua italiana finiva per offrire una valvola di sfogo al generale disagio, stimolando un gran numero di soggetti di nazionalità incerta a dichiararsi italiani”² per poter emigrare dal territorio passato alla Jugoslavia. Riducendo il numero degli indecisi, tutto ciò semplificava il quadro identitario, che ne risultava però al contempo distorto o comunque mutato, in quanto frutto delle pressioni ambientali in favore dello schieramento. Più o meno volontariamente, fossero o meno incerti, a Trieste come in Istria molti scelsero una nazionalità, altri la mutarono, altri ancora la dichiaravano in base alla convenienza.

Da un lato è vera la considerazione secondo la quale “gli steccati costruiti negli anni tra l'una e l'altra comunità nazionale [italiana e slovena], ben cementati dalla dittatura fascista” rendono “difficile parlare di esistenza collettiva” per Trieste durante la seconda guerra, tanto “il corpo cittadino era diviso e frantumato”³. Del resto, fin dagli ultimi decenni dell'Ottocento la componente slovena della società triestina, apertamente ostacolata dal dominante partito liberal-nazionale italiano nella sua aspirazione ad affermare la propria presenza e identità nella città, sviluppò una strategia e una pratica politico-nazionale che portò alla creazione di una rete culturale, sociale ed economica autonoma e alternativa a quella italiana⁴. Tuttavia, la polarizzazione nazionale, che costruì steccati e ridusse il numero degli incerti, non estinse del tutto gli spazi per la coesistenza, la collaborazione

politica inter-nazionale e soprattutto, ciò che qui preme sottolineare, non risolse la commistione, che permaneva il tratto di fondo di una parte notevole della popolazione, in particolare a Trieste, ma anche in Istria, a Fiume e Gorizia. Inoltre, nonostante tutto, compreso l'intrinseco carattere «partigiano» di molta parte delle fonti di cui disponiamo, sopravvisse anche una corrente di pensiero che rifiutava di riconoscere all'appartenenza nazionale la priorità rispetto ad altri interessi politico-economici collettivi e ad altre identità collettive. Non ci si riferisce qui solo – e non tanto - all'internazionalismo comunista o alla fratellanza proposta agli italiani dalla Jugoslavia socialista, ma anche - quantomeno - all'area che dopo la seconda guerra mondiale trovò almeno parziale espressione nel movimento indipendentista triestino. Sebbene gli antagonismi nazionali abbiano indubbiamente costituito uno dei motori principali della storia di Trieste (e oltre) per buona parte del Novecento, non tutto l'agire individuale e collettivo dei triestini (e degli istriani) trasse origine da motivi nazionali e non tutti si schierarono in senso nazionale⁵.

Impostare l'analisi da una prospettiva nazionale significa quindi, implicitamente ma sostanzialmente, accettare e dare per acquisiti non solo i risultati reali del processo di snazionalizzazione e delle altre pressioni sull'identità, ma anche quelli apparenti. Ma significa, anche, assumere come propria la polarizzazione nazionale dell'epoca e quindi permettere che quegli steccati definiscano l'odierna prospettiva storica. Il fatto stesso che fin dalla metà dell'Ottocento la popolazione di Trieste e delle regioni circostanti, peraltro caratterizzata dalla plurisecolare coesistenza delle etnie, si fosse trovata coinvolta nelle medesime vicende politiche, oggetto e soggetto di contese nazionali e territoriali⁶, protagonista di consistenti migrazioni, costituisce un'ulteriore ragione per considerarla anche nel suo complesso, a prescindere dalle distinzioni nazionali.

Un ulteriore elemento che rende problematica la prospettiva nazionale è dato dalle caratteristiche di un tipo di fonte largamente utilizzato, i censimenti che rilevano la lingua d'uso o la nazionalità della popolazione. Non solo la corrispondenza tra la lingua d'uso e la nazionalità è problematica, la stessa espressione della nazionalità può essere influenzata da diversi fattori, intimi ed esterni, tra cui la necessità di classificazione da parte delle amministrazioni, che induce le persone a dover scegliere un'identità tra le possibilità offerte: ciò è particolarmente vero in un'area multientica sottoposta a pressioni identitarie, come quella in esame⁷. Tuttavia, nel tentativo di determinare l'entità dell'emigrazione dalla Venezia Giulia nel secondo dopoguerra in base alla nazionalità, si è di norma ricorsi ai dati riguardanti la lingua d'uso e l'appartenenza nazionale dei censimenti austriaci, italiani e jugoslavi, anche non ufficiali. Il raffronto tra la consistenza dei gruppi linguistico-nazionali nei diversi momenti storici è servito a stabilire delle stime approssimative dei movimenti di popolazione su base etnica.

Oltre alle difficoltà che insorgono con i passaggi di sovranità a causa dei mutamenti nella struttura amministrativa e quindi anche della rete di rilevamento dei movimenti demografici, il problema è che l'attendibilità dei risultati di tutti i censimenti che interessano quest'area è stata oggetto di discussioni (scientifiche e non), in particolare per quanto concerne i dati riferibili alla nazionalità. A Trieste gli esiti del censimento austriaco del 1910 riguardo alla lingua d'uso vennero contestati già all'epoca dalle comunità slovena e austro-tedesca, che ottennero

dagli organi centrali una revisione dell'operato dell'amministrazione comunale triestina (liberal-nazionale filo-italiana), da cui la componente italiana risultò ridimensionata. In questo modo si ebbero però anche due diverse serie di dati «ufficiali» cui fare riferimento. In seguito vi si aggiunse una «revisione» ad opera dello statistico Diego De Castro, riconosciuta personalità locale, attiva anche in ambito scientifico e politico, che ha portato alla formulazione di dati intermedi⁸. Dopo il passaggio della Venezia Giulia all'Italia, anche il censimento del 1921 si svolse in un clima di pressione nazionalistica, ma questa volta venne condotto senza possibilità di mediazione da una delle «parti in causa» a «danno» degli «allogliotti» (sloveni e croati soprattutto). La distorsione che ne risultò venne percepita tra gli altri dallo storico (e politico) triestino Carlo Schiffrer, che per la Conferenza di pace di Parigi del 1946 realizzò una carta etnografica della Venezia Giulia basata sul censimento del 1921, ma prima di utilizzare i dati sulla consistenza dei gruppi nazionali ritenne necessario correggerli in favore delle minoranze⁹. Così anche per il 1921 esistono diversi profili della composizione nazionale della regione, una delle quali frutto della valutazione personale di uno stimato storico¹⁰. Il censimento italiano del 1931 non riporta dati sulla lingua d'uso o sulla nazionalità. I risultati del «censimento segreto» svolto da parte italiana nel 1936 a una prima analisi sembrano mettere in dubbio l'efficacia della politica fascista di snazionalizzazione¹¹, che comunque ebbe risultati maggiori negli ambiti urbani e molto più limitati in quelli rurali, nonostante il momento storico e politico non certo favorevole alla libera espressione dell'identità nazionale non italiana. Sono stati pubblicati anche i dati di un altro «censimento segreto», eseguito nel 1933 dal clero sloveno e croato della Venezia Giulia italiana per conto del Regno di Jugoslavia, sulla consistenza delle minoranze slovena e croata in territorio italiano¹². È appena il caso di dire che anche qui i dati divergono da quelli già noti.

La conclusione della seconda guerra mondiale e gli accordi internazionali che ne seguirono frammentarono l'unità territoriale della «vecchia» Venezia Giulia, cioè dell'area che tra le due guerre era compresa entro le province «italiane» di Gorizia, Trieste, Pola e Fiume. Nel 1945 all'Italia rimaneva soltanto parte delle «vecchie» province di Gorizia e Trieste mentre la Jugoslavia acquisì tutto il resto, a eccezione della città di Pola sotto amministrazione militare anglo-americana fino al trattato di pace del 1947 e del Territorio Libero di Trieste, di cui però amministrò militarmente la zona B fino al 1954, quando ne assunse la sovranità, come l'Italia sulla zona A, prima anglo-americana. Proprio negli anni in cui i flussi migratori furono più consistenti, quindi, insieme all'unità territoriale andò perduta anche l'unitarietà della rete di rilevamento dei movimenti demografici. Inoltre, date le condizioni di obiettiva emergenza in cui tutti gli amministratori si trovarono a operare in particolare nell'immediato dopoguerra, è verosimile (e comprensibile) che la documentazione prodotta sia incompleta. Dal punto di vista della ricerca, è evidente che la disponibilità di fonti solo parziali non possa che creare difficoltà.

Il primo censimento jugoslavo che comprese i territori giuliani acquisiti con il trattato di pace del 1947 venne effettuato nel 1953 (senza dati sulla nazionalità), ma non incluse la zona B del Tlt, dove invece vi furono rilevamenti nel 1948, a fini anonari e senza dati sulla nazionalità, e nel 1956, pochi mesi prima della scadenza del termine disponibile per l'opzione per la cittadinanza e l'emigrazione

in base agli accordi di Londra del 1954¹³. Se questi sono riferibili a periodi ancora tesi nei rapporti tra le nazionalità e tra gli stati, il primo censimento jugoslavo «completo» venne effettuato nel 1961, quando andavano ormai estinguendosi i flussi migratori direttamente collegabili ai rivolgimenti del secondo dopoguerra. Il Governo Militare Alleato della zona A con sede a Trieste disponeva di un ufficio, il *Census & Survey Office*, che si occupava dei rilevamenti di carattere demografico, compresi gli spostamenti di popolazione, registrandoli in base all'area politico-amministrativa di provenienza e non alla nazionalità. I rilevamenti effettuati nei diversi paesi di destinazione, dove peraltro la provenienza veniva registrata in base a criteri da verificare di volta in volta (soprattutto per quanto riguarda i giuliani), se utilizzati al fine di individuare un particolare flusso immigratorio per loro natura non possono che fornire uno spaccato parziale: nel nostro caso i dati di ogni paese d'arrivo costituiscono solo una tessera nel mosaico complessivo dell'emigrazione dalla Venezia Giulia. Il ruolo di *trait d'union* tra i luoghi di partenza e di arrivo fu in parte svolto da enti quali l'Organizzazione Internazionale per i Rifugiati (Iro, 1947-1951) e il Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee (Cime, dal 1952), che classificavano i migranti in base alla cittadinanza, alla provenienza o al luogo d'imbarco. Nel caso dell'emigrazione dai territori ceduti dall'Italia alla Jugoslavia, di fronte alla complessità della situazione identitaria e legale, la stessa Iro, che pur registrava le persone anche in base alla nazionalità se avevano problemi di cittadinanza, escogitò la categoria "Venezia Giulians", che prescindeva dall'appartenenza etnica¹⁴. Per tutta la regione esistono inoltre gli archivi delle anagrafi comunali, utilizzabili sia per il periodo precedente sia successivo alla seconda guerra mondiale, che costituiscono però una fonte per sua natura polverizzata, mentre per quanto riguarda gli spostamenti di popolazione di norma non contengono dati sulla nazionalità bensì sul luogo di nascita e talvolta sulla destinazione. Inoltre, fare riferimento alla forma o all'origine dei cognomi per risalire all'appartenenza nazionale degli individui è un'operazione dal risultato qualitativamente incerto, sia per la plurisecolare coesistenza e mescolanza esogamica della popolazione, sia per le distorsioni anagrafiche avvenute per volontà politica (nazionale).

In Italia è stato pubblicato un rilevamento effettuato dall'Opera Profughi specificamente sugli emigranti dalle terre cedute alla Jugoslavia a cura di Amedeo Colella su dati raccolti attraverso questionari e interviste ai diretti interessati, ma anche riferiti da costoro sul conto di persone che non si poterono raggiungere¹⁵. Oltre a porre sostanziali questioni di metodo che ne rendono necessariamente cauto l'utilizzo scientifico¹⁶, la statistica di Colella tende a identificare, più o meno esplicitamente, "esuli" con "italiani". Recentemente è stato pubblicato uno studio sull'emigrazione dalla zona B del Tlt, che si avvale della documentazione jugoslava relativa ai permessi di emigrazione in seguito all'opzione in favore della cittadinanza italiana¹⁷. La documentazione riporta anche l'appartenenza nazionale degli optanti-emigranti, che però veniva determinata d'ufficio in base alla lingua d'uso.

Il panorama delle fonti demografico-statistiche è quindi tipologicamente vario, il raffronto dei dati sul medio periodo deve confrontarsi con i mutamenti avvenuti nella geografia politica e amministrativa, a partire dagli esiti territoriali della prima guerra mondiale fino all'accentuata frammentazione raggiunta nel

secondo dopoguerra, mentre la registrazione della lingua d'uso e della nazionalità, quando era presente, era sottoposta a pressioni e filtri che variavano nel tempo, ma finivano comunque per distorcere in qualche misura i risultati. Prima di stimare l'entità dei fenomeni migratori su base etnica, ricorrendo a raffronti e stime su dati che risultano discutibili e anche incompleti, sembra sensato volgere la ricerca ai comuni denominatori dei movimenti migratori stessi e del contesto entro il quale si sono svolti. In questo modo appariranno più chiare anche le eventuali peculiarità dei singoli «casi etnici».

Infine, ed è a questo punto intuibile, le correnti migratorie scaturite all'indomani del secondo conflitto mondiale sono strettamente connesse agli spostamenti di popolazione avvenuti nell'area fin dalla conclusione della prima guerra e tutti affondano le proprie radici nella seconda metà dell'Ottocento, epoca di sviluppo economico, di crescita e movimenti demografici, di nascita delle rivalità e delle pressioni politiche, nazionali e territoriali. I fenomeni di immigrazione ed emigrazione che ne derivarono furono tumultuosi fin dal XIX secolo e coinvolsero tutte le etnie presenti nella regione, accentuandone anzi il carattere composito con il rafforzamento degli elementi tradizionalmente presenti e facendone affluire di nuovi, in particolare a Trieste¹⁸. Ma l'immigrazione non ha rafforzato soltanto le singole componenti, bensì anche la loro mescolanza. Leggere una società urbana in cui le linee del confine etno-linguistico passano "attraverso il tessuto sociale", o "anzi attraverso i singoli", sulla base di categorie nazionali troppo nette, rischia di far perdere di vista le sfumature¹⁹ e con esse una parte non trascurabile della società triestina.

Come ricostruire Trieste è dunque anche una domanda che riguarda il metodo della ricostruzione storica, significa chiedersi come scrivere la storia di una società multi-etnica in un'epoca segnata dai nazionalismi, quale era quella triestina nel secondo dopoguerra. Occuparsi in particolare delle migrazioni che sono avvenute in questa società, significa studiare un fenomeno etnicamente composito, avvenuto in una società etnicamente mista che a sua volta era formata, in parte rilevante, da individui di origine etnica mista. Anche una parte rilevante delle fonti statistiche pone serie questioni metodologiche alla scomposizione della società e dei flussi migratori in componenti etnico-nazionali, e in particolare alla loro quantificazione. È per tutte queste ragioni che qui si tenta di evitare di adottare un – qualsiasi – punto di vista nazionale.

2. LA RICERCA DELLE FONTI

Il tentativo di «sganciamento» dalla prospettiva nazionale è stato perseguito anche ponendosi la questione delle fonti per la ricerca storica, ovvero della ricerca di fonti d'archivio meno note e utilizzate dalla storiografia su Trieste. È evidente che l'utilizzo di «nuove fonti» non costituisce di per sé la garanzia di ottenere un'interpretazione scevra da distorsioni prospettive. Esso consente, tuttavia, di ottenere un risultato alquanto importante, che consiste nel mettere a disposizione della ricerca dati e interpretazioni finora poco utilizzati, e quindi nel contribuire a una lettura più completa e complessa della realtà economica, sociale e migratoria triestina del secondo dopoguerra, in particolare per quanto riguarda i

«grandi attori» e le grandi scelte in questo campo, quali le politiche economiche e migratorie dei governi e l'azione delle organizzazioni internazionali per le migrazioni. Parallelamente, tali fonti consentono di rivolgere uno sguardo rinnovato anche sulle scelte, le pratiche e le strategie migratorie della popolazione.

Il secondo dopoguerra è stato in tutta Europa un periodo di massicci spostamenti di popolazione, originati dalla guerra e dai nuovi assetti geopolitici che ne scaturirono. Al fine di gestire e indirizzare gli intensi flussi migratori e fare fronte all'emergenza umanitaria a livello internazionale, vennero istituiti alcuni organismi che furono attivi anche a Trieste, in quanto particolarmente interessata dal fenomeno esteso su scala continentale. L'esistenza, negli archivi delle organizzazioni internazionali, di documenti riguardanti l'emigrazione dall'Istria e da Trieste quindi non sorprende, sebbene essi siano stati fin qui scarsamente utilizzati dagli storici.

Vengono qui presentati i risultati di alcuni sondaggi negli archivi di Parigi e di Ginevra, effettuati al fine di verificare l'esistenza, la consistenza e la qualità della documentazione sugli spostamenti di popolazione da Trieste e dall'Istria in seguito alla seconda guerra mondiale. Vengono contestualmente ricostruite, per sommi capi, le vicende storiche e archivistiche degli organismi internazionali considerati e in particolare della documentazione da essi prodotta. Gli archivi interessati dalla ricerca sono gli *Archives du Comité International de la Croix-Rouge*, l'archivio e la biblioteca della *International Organization for Migration*, gli *United Nations High Commissioner for Refugees Archives*, tutti con sede a Ginevra, e gli *Archives Nationales de France* di Parigi. Si rivolgerà infine qualche cenno alle fonti reperite negli archivi di Roma (l'Archivio Storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e l'Archivio Centrale dello Stato) e nell'Archivio di Stato di Trieste.

Durante la seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra gli organismi internazionali preposti all'assistenza ai rifugiati furono l'Alto Commissariato di Londra (1939-1946) della Società delle Nazioni, di cui risultano ignoti tanto la sede quanto l'esistenza degli archivi, il Comitato Intergovernativo per i Rifugiati (Cir, 1938/39-1947), i cui archivi sono integrati a quelli dell'Organizzazione Internazionale per i Rifugiati (Iro) e la *United Nations Relief and Rehabilitation Administration* (Unrra, 1943-1947), i cui archivi sono in gran parte conservati presso le Nazioni Unite a New York. Dopo la conclusione della guerra, la neocostituita Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu) fondò l'Iro, ponendola alle dipendenze del suo Consiglio Economico e Sociale. L'Iro, agenzia specializzata a carattere non permanente con mandato diretto dell'Onu e sede a Ginevra, iniziò la propria attività nel 1947 succedendo al Cir e all'Unrra, assumendone le competenze, procedendo alla loro liquidazione e acquisendone i mezzi, i fondi e parte della documentazione.

I compiti dell'Iro consistevano nell'assistenza e protezione dei rifugiati e nel fornire loro l'aiuto necessario a ritornare alla vita civile attraverso il rimpatrio, l'inserimento nel paese di prima accoglienza o l'emigrazione e il reinserimento in un paese terzo. L'attività dell'Iro aveva quindi carattere umanitario, in quanto forniva vitto, alloggio, vestiario, assistenza medica, protezione giuridica e politica, ma consisteva al contempo nella gestione vera e propria delle migrazioni. Essa curava infatti l'identificazione, l'iscrizione e la classificazione degli individui, intratteneva relazioni e concludeva accordi con i governi dei paesi di prove-

nienza, di accoglienza e di destinazione, disbrigava le formalità burocratiche necessarie all'emigrazione, assicurava l'effettiva accoglienza e il reinserimento dei migranti e, se necessario, forniva loro un'istruzione professionale, gestiva infine il trasporto degli emigranti. Questo ultimo aspetto fece sì che, con il tempo, l'Iro desse vita a un'imponente rete di trasporti, utilizzando ogni mezzo disponibile e in particolare la navigazione, arrivando a disporre di 40 navi. L'Iro rimase attiva fino al febbraio 1952: col 1. marzo fu posta in liquidazione, operazione che si concluse il 30 novembre 1953.

Le vicende degli archivi dell'Iro sono state piuttosto complesse tanto nel periodo della loro formazione quanto in seguito alla cessazione dell'organizzazione. Esse hanno influito in modo consistente sulla quantità e sulla qualità del materiale documentario pervenutoci, ma sono anche rivelatrici degli intrecci tra le diverse organizzazioni internazionali e i tra i rispettivi archivi. Al suo avvio nel 1947, subentrando all'Unrra e al Cir, oltre ai compiti l'Iro ne acquisì anche una parte della documentazione (più consistente quella del Cir, limitata quella dell'Unrra). Nel corso della propria attività negli anni seguenti, la sede centrale e le sedi periferiche dell'Iro produssero una quantità notevole di documenti. Nell'ambito dell'organizzazione fu attivata una sezione storica che si occupava del materiale documentario prodotto, prefiggendosi da una parte di costituire gli archivi ufficiali dell'Iro e dall'altra di scriverne la storia (sebbene alla fine la pubblicazione non ci fu). I documenti considerati di scarso interesse, sia che fossero prodotti dalla sede di Ginevra sia che fossero stati inviati dalle sedi decentrate già mutili della corrispondenza corrente, furono distrutti. Rimasero invece integri quelli relativi alle questioni finanziarie e al personale. Ciò che venne ritenuto importante e quindi superò questa selezione, fu riorganizzato in fascicoli costituiti in modo artificiale: "ciò che ne risulta non è quindi un fondo d'archivio in senso proprio, ma una collezione di documenti basata sui criteri di alcuni storici, che non ha nulla a che vedere con la quantità del materiale prodotto dall'Iro né con la sua struttura operativa, dato che anche la classificazione è artificiale". A ciò si aggiunge il fatto che già verso la fine del 1951, i dossier personali che l'Iro apriva per ogni richiedente assistenza, erano stati in parte distrutti, in parte distribuiti a singoli governi e in parte rimasero alle singole missioni in base a diversi criteri. Le due organizzazioni che succedettero all'Iro, Unhcr e Cime (su cui torneremo), ne richiesero e ottennero una parte della documentazione²⁰.

Al momento della cessazione dell'attività dell'Iro, gli uffici distaccati dei singoli paesi partecipanti dovettero distruggere oppure conservare e consegnare la documentazione in base a criteri e a precise istruzioni della sede centrale di Ginevra. La documentazione sull'attività dell'Iro Italia venne consegnata, nella parte che non fu distrutta, all'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali (Aaai) del governo italiano²¹. I fascicoli dei rifugiati nel Tlt, dove dal luglio 1951 esisteva un ufficio documentazione (*Records Office*) separato, furono invece inviati a Trieste e consegnati al Gma²².

Il fondo dell'Iro conservato presso gli *Archives Nationales* di Parigi non contiene i fascicoli personali dei rifugiati *Venezia Giulian*. Tuttavia, nonostante le distruzioni e le dispersioni esso è molto consistente, essendo composto da oltre mille buste di documenti²³. Di fronte a tale massa documentaria, le finalità di questa ricerca hanno portato a circoscrivere l'esame al materiale che, in base alla classi-

ficazione archivistica per argomento, risultava corrispondere più precisamente al nostro campo d'indagine. Le voci tematiche prescelte sono state Trieste, *Vénetie Juliennne e statistiques*. Il materiale rinvenuto è comunque consistente e può essere distinto in due tipologie di fondo: documenti di carattere descrittivo e tavole statistiche.

I documenti di carattere descrittivo trattano diversi argomenti²⁴. Lo stesso materiale che più specificamente tratta Trieste e gli emigranti dai territori già italiani ceduti alla Jugoslavia, risulta piuttosto vario e indubbiamente valido dal punto di vista dell'interesse storiografico, sia per le informazioni sulla situazione e le vicende storiche sia al fine di una migliore comprensione del ruolo svolto dall'Iro, del suo modo di operare e dei criteri adottati. A tale proposito sono conservati interessanti documenti che riguardano quello che veniva definito *Problem of Venezia Giulians*, sulla cui problematicità avremo modo di soffermarci in seguito²⁵.

Un altro ambito tematico coperto dalla documentazione che abbiamo definito di carattere descrittivo, è costituito dai rapporti sulla situazione nei campi di raccolta a Trieste, sui rifugiati alloggiati presso parenti e conoscenti, sui rifugiati dalla Slovenia a Trieste e a Gorizia e sui minori "giuliani"²⁶. Particolarmente dettagliate sono le descrizioni del funzionamento della casa dell'emigrante di Trieste, divenuta sede operativa locale dell'Iro, mentre i documenti sui campi di raccolta triestini (Opicina, S. Sabba, S. Sabba-annex e Gesuiti) offrono alcuni spaccati statistici delle presenze, in base ai quali si evince che la maggioranza dei presenti erano classificati come "jugoslavi".

Tra la documentazione è conservata un'interessante serie di interviste effettuate da L. M. Hacking, *Chief Historian* dell'Iro e responsabile del riordino degli archivi, a responsabili e funzionari dei campi di rifugiati in Italia. Hacking le svolse tra il 1951 e il 1952 nell'ambito del suo lavoro per la pubblicazione di una storia ufficiale dell'organizzazione, cui si è già accennato. Nelle interviste si parla della vita nei campi di raccolta, delle motivazioni che avevano portato le persone ad abbandonare le terre d'origine, dei "giuliani", degli sloveni, degli jugoslavi²⁷.

Tra le carte dell'Iro conservate a Parigi si trovano inoltre documenti su casi individuali (1951), quali le descrizioni di storie personali di "giuliani" minorenni non accompagnati, raccolti come "case histories", e le lettere di ammissione ai programmi di emigrazione da parte di "giuliani" e di italiani immigrati in Istria dopo la prima guerra mondiale, quando essa passò all'Italia²⁸. Un caso particolare di storia individuale è costituito dalla documentazione, corredata di intervista, relativa alla duemillesima famiglia "giuliana" ammessa all'emigrazione negli Usa, che prima della partenza venne ricevuta anche dal papa (1951)²⁹.

Uno spaccato altrettanto vivido è offerto dalle tre relazioni in cui un'operatrice dell'Iro descrive il viaggio in nave, avvenuto verso la fine del 1947, di un folto gruppo di emigranti "giuliani" da Napoli in Argentina, e le perduranti tensioni tra italiani e croati³⁰.

Sono inoltre conservati rapporti, verbali di riunioni tra funzionari dell'Iro e membri del governo italiano, regole, regolamenti e condizioni poste dai paesi di accoglienza (Argentina, Australia, Canada, Cile, Norvegia, Turchia, Perù, USA, Gran Bretagna) riguardo alle procedure e le selezioni per l'emigrazione e la successiva immigrazione (1948-1951)³¹.

Particolare interesse riveste il materiale di carattere statistico, su cui ci soffer-

meremo limitatamente a quanto interessa Trieste, i “giuliani” e l’Italia. La serie più completa e interessante è rappresentata dalla collezione delle pubblicazioni statistiche ufficiali dell’Iro³². Si tratta di quaderni a cadenza mensile che iniziano con un fascicolo intitolato “Preliminary Statistics of Pciro Operations, July 1947” e vanno via via affinandosi e completandosi. Dal luglio 1948 sono editi dall’Iro e dal marzo 1949 contengono un riassunto statistico, che copre il periodo a partire dall’inizio delle operazioni (e delle pubblicazioni, luglio 1947) e che in ogni successiva edizione viene aggiornato al mese di pubblicazione. Dall’estate del 1950 i quaderni diventano trimestrali e giungono fino al dicembre 1951. Ogni quaderno contiene una ventina di tavole statistiche in cui i dati vengono presentati da diverse angolature e con vari gradi di aggregazione (i dati di carattere anagrafico per esempio non vengono disaggregati per cittadinanza o nazionalità). La voce “Trieste” è presente soltanto in alcune tavole, mentre i “giuliani” compaiono come categoria a sé stante per la prima volta nel quaderno del settembre 1949: non sono presenti in tutte le tabelle, ma con il passare dei mesi compaiono in misura crescente in quelle relative all’emigrazione.

È inoltre conservata una serie di tredici tavole statistiche dei rifugiati Iro in Italia, che coprono il periodo luglio 1947 – settembre 1951, sebbene a cadenza irregolare. Dei rifugiati indicano il numero, la cittadinanza (i *Venezia Giulian* costituiscono una categoria a sé stante), se vivono o meno in un campo, se sono ebrei o meno, mentre in alcuni casi vi sono dati sui minori non accompagnati e disaggregazioni in base al sesso³³. Tre documenti contengono dati quantitativi sui “giuliani” assistiti dall’Iro a Trieste e in Italia nel mese di settembre 1951 e stime sulle partenze³⁴.

Per i primi due mesi del 1952, lasciati scoperti dai quaderni statistici dell’Iro, i dati sono desumibili da due documenti. Lo *Historical Record of Operations of the Office of Statistics and Records, 1 July 1951 – 31 Jan. 1952* contiene, tra l’altro, un paragrafo dedicato all’Office of Records of Trieste, che riporta tavole statistiche (ottobre-dicembre 1949) e dati anagrafici sui minorenni. Il documento descrive inoltre la gestione degli archivi dell’Iro e afferma l’avvenuta distruzione dei fascicoli personali dei rifugiati, sebbene alcune annotazioni in appendice suggeriscano il contrario³⁵. Vi è poi un rapporto statistico del Picmme (successore dell’Iro, come si dirà tra breve), che fornisce dati riguardo all’ultimo mese di attività dell’Iro e all’avvio dello stesso Picmme (febbraio-marzo 1952). Esso riporta la zona d’operazione, il paese d’immigrazione, l’età, la composizione dei nuclei famigliari e il paese di provenienza dei rifugiati, tra cui Trieste è indicata separatamente³⁶.

Con la cessazione dell’Iro nel marzo del 1952 le funzioni da essa svolte vennero assunte da altri organismi. Già nel gennaio 1951 era entrato in funzione l’Alto Commissariato Onu per i Rifugiati (Unhcr), con sede a Ginevra e dal carattere prevalentemente umanitario. Inoltre, su iniziativa della stessa Iro alla vigilia della sua liquidazione, verso la fine del 1951 venne costituito il Comitato Intergovernativo Provvisorio delle Migrazioni Europee (Picmme). Anch’esso aveva sede a Ginevra e rappresentava il successore immediato dell’Iro, di cui ebbe anche parte del personale e della flotta. Il Picmme iniziò la sua attività il 1° febbraio 1952 proprio dando seguito ai programmi e alle operazioni migratorie già predisposti dall’Iro. Il Picmme si occupava sia dell’assistenza ai migranti sia dell’effettiva organizzazione delle migrazioni e del reinsediamento nei paesi di accoglienza.

Perdendo ben presto il carattere provvisorio, esso assunse la denominazione di Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee (Cime)³⁷. Nel 1987 il Cime divenne Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim), sempre con sede a Ginevra. Tra il 1980 e il 1987 operò con il nome di International Committee for Migration / Comitato Internazionale per le Migrazioni (Cim).

La biblioteca e l'archivio dell'Oim a Ginevra conservano le pubblicazioni e il materiale documentario prodotti dall'organizzazione nel periodo quando essa operava sotto le sigle Picme, Cim e Cime e che interessa questa ricerca. Nel periodo in cui è stata svolta, l'archivio dell'Oim purtroppo non era dotato degli strumenti necessari alla consultazione, quali indici e inventari. Alle difficoltà che ciò comporta per la ricerca si è però potuto almeno in parte ovviare grazie alla disponibilità del personale e quindi circoscrivere l'indagine al campo prescelto, e cioè alle migrazioni che, in modo diverso, interessarono Trieste.

L'archivio conserva diversi rapporti, verbali, progetti e dati sull'attività dell'ufficio triestino del Cime, detto *Liaison Office*, con sede nella locale Casa dell'emigrante, che coprono il periodo 1952-1957. Vi sono, tra l'altro, un rapporto sul "Fondo Speciale Trieste" (1953-1956), dati sulle selezioni e sulle successive partenze verso l'Australia, il Canada, l'America latina e gli Usa (1953-1956), nonché notizie e dati sulla consistenza numerica dei rifugiati stranieri presenti a Trieste³⁸.

Risulta di particolare interesse per questa ricerca una serie di tavole statistiche sugli emigrati assistiti dal Cime, che contengono dati relativamente dettagliati a partire dal 1952, in cui Trieste appare come voce separata, in quanto "paese" di partenza, fino al 1962. Esse distinguono tra migrazione "nazionale" e di rifugiati, riportano il paese di partenza e quello di arrivo, il tipo di programma migratorio e il mestiere nel paese di destinazione, ma quest'ultimo tipo di informazione viene specificato solo sporadicamente per le partenze da Trieste³⁹. Queste tavole statistiche del Cime rappresentano in un certo senso la continuazione ideale di quelle pubblicate negli anni precedenti nel bollettino statistico dell'Iro, ma i criteri di aggregazione e analisi dei dati sono diversi, per cui non è possibile costruire una serie continua di dati in base alle due diverse fonti. Qui infatti non è più presente la categoria dei migranti *Venezia Giulian*, che viene sostituita dalla voce *Trieste* in quanto luogo di partenza e dalla distinzione tra migranti "cittadini" (*national*) e rifugiati. Si tratta di differenze importanti, perché da Trieste non partivano soltanto rifugiati provenienti dalle terre cedute alla Jugoslavia, ma anche un numero notevole di persone provenienti da altre zone della Jugoslavia e da buona parte dei paesi dell'Europa centro-orientale entrati a far parte del blocco sovietico, di cui i campi di raccolta triestini erano pieni. Inoltre, nella categoria dei cittadini (italiani) rientrano sia gli emigranti triestini sia quelli provenienti da altre province del Nord-est italiano.

Si è infine rinvenuta una collezione di documenti statistici, carteggi preparatori e note di commento, risultanti da un progetto finalizzato a quantificare l'emigrazione definitiva dai paesi dell'Europa occidentale con destinazione transoceanica, con dati aggregati per paese di provenienza e di arrivo⁴⁰. Le organizzazioni che parteciparono alla collezione dei dati furono, oltre al Cime e ai singoli governi, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (*International Labour Organisation*, Ilo), l'Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica (Oece) e l'Onu. Le tavole contengono la voce "Trieste", corredata però dalla nota "non sono disponibili dati ufficiali completi, questi sono dati Cime".

A quanto pare, i fascicoli con i dati personali sugli emigranti, che come già l'Iro anche il Cime raccoglieva e produceva, sarebbero stati distrutti.

Fin dal suo avvio nel 1952 il Piccme – Cime ha pubblicato i verbali delle proprie sessioni, che sono conservati presso la biblioteca dell'Oim. Contengono rapporti e discussioni su tutti gli ambiti dell'attività dell'organizzazione, riportando anche tabelle annuali dei flussi migratori avvenuti sotto l'egida del Cime, in cui la voce "Trieste" è presente fino al 1955. Particolarmente interessanti risultano i rapporti generali del direttore, in cui si fa spesso riferimento all'opera dell'organizzazione a Trieste.

Negli archivi dell'Unhcr a Ginevra la ricerca risulta agevole, essendo stati recentemente riorganizzati in base a criteri moderni. Vi si osserva però un regolamento alquanto restrittivo per quanto riguarda la documentazione contenente dati personali: prima della consegna il materiale viene controllato e i documenti che riportano nomi e cognomi vengono estratti e negati alla consultazione, in quanto contenenti informazioni riservate. L'archivio è composto per massima parte dal materiale prodotto dall'Unhcr nel corso della propria attività, che consiste di relazioni, accordi, progetti e documenti di carattere anagrafico e personale. Conserva però anche documenti dell'Unrra e dell'Iro⁴¹ e dell'Ufficio Nansen (1921-1931, Società delle Nazioni⁴²).

L'archivio dell'Unhcr conserva anche documenti riguardo alla sua attività a Trieste e in favore dei rifugiati "giuliani". Vi si trovano istruzioni su come compilare le liste dei rifugiati nei campi di Trieste "S. Sabba" e di Udine, risalenti agli anni 1956-1957, e per qualche campo sembrerebbero esserci anche le liste stesse, che però al momento in cui è stata svolta questa ricerca non erano visionabili. Vi sono inoltre dati statistici di carattere puramente quantitativo e senza indicazione della nazionalità, sul movimento dei migranti nel campo di S. Sabba (1959)⁴³. Sono inoltre conservate statistiche mensili sugli arrivi e le partenze nel campo di transito di Trieste per il 1961-1962 e per il 1969, in cui è indicata la cittadinanza delle persone. Si tratta in questo caso di materiali prodotti dall'Aaii, agenzia alle dipendenze del Ministero dell'Interno italiano, che riguarda in grandissima parte immigranti e profughi stranieri richiedenti asilo⁴⁴. La documentazione comprende anche alcuni rapporti, ma indica soprattutto come a partire dagli anni Sessanta l'Unhcr si basasse ormai su dati forniti da fonti ufficiali italiane e come Trieste continuasse a svolgere il ruolo di "porta dell'Occidente", assunto nel secondo dopoguerra.

Per il resto è stato possibile rinvenire carte dell'Iro sulla disciplina dei documenti d'identità a Trieste e in Italia (1949-1950) e descrizioni della composizione di alcune famiglie di rifugiati "giuliani", a commento di fotografie che mancano, che insieme ad altro materiale riguardante l'emigrazione di duemila "giuliani" negli USA erano evidentemente destinati a qualche pubblicazione⁴⁵. Per ragioni di tutela dei dati personali non è stato possibile consultare delle carte del 1952 che in base al titolo, *Refugiés de Trieste se trouvant au dehors des camps*, promettevano di essere interessanti⁴⁶.

Presso l'Archivio dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati è però conservato un dettagliato studio demografico del *Census & Survey Office* del Gma sulla zona A del Tlt negli anni 1948-1950, strutturato in quattro capitoli (*Population trends, Marriages, Natural movement, Migratory movement*), che su 91 pagine di testi

e tabelle, oltre a un'appendice statistica di un'ulteriore cinquantina di pagine, completa i dati finora noti sia da un punto di vista dell'arco cronologico sia della qualità delle informazioni⁴⁷. Per quanto qui più interessa, il documento costituisce anche una fonte per lo studio della percezione della questione demografica e migratoria triestina da parte del Gma e degli orientamenti della sua politica migratoria.

L'archivio del Comitato Internazionale della Croce Rossa a Ginevra è stato reso accessibile al pubblico un decennio orsono, nel 1996⁴⁸. Il tipo di documentazione conservata dall'archivio corrisponde evidentemente ai caratteri e agli scopi dell'organizzazione che li ha prodotti nel corso della sua attività di aiuto, assistenza e protezione delle vittime dei conflitti.

Per la tematica oggetto della presente ricerca, l'attività della Croce Rossa si estrinseca in particolare nella sorveglianza sulle condizioni di vita dei rifugiati nei campi di raccolta e fuori di essi, nonché nella fornitura di aiuti concreti alle popolazioni in difficoltà, durante e dopo la seconda guerra mondiale. La documentazione che interessa Trieste e le aree contermini in quel periodo è conservata sia in buste che riportano l'indicazione "Italia" sia "Jugoslavia" ed è piuttosto consistente. Vi si trovano relazioni su missioni nei due paesi compiute da funzionari della Croce Rossa tra il 1941 e il 1950, documentazione relativa a prigionieri di guerra, rifugiati e civili non internati (1939-1950), documenti sul soccorso alla popolazione civile (1940-1950). Nell'immediato dopoguerra erano contemporaneamente attive a Trieste ben quattro Croci Rosse, la britannica, l'italiana, la jugoslava e quella del Territorio libero di Trieste, che però non era riconosciuta dal Comitato Internazionale della Croce Rossa. L'archivio conserva documenti anche su questi aspetti, e in particolare le carte della Croce Rossa italiana, jugoslava e triestina. Il materiale che si è potuto individuare sull'emigrazione dai territori ceduti alla Jugoslavia è invece piuttosto limitato, ma il sondaggio effettuato non ha esaurito le possibilità offerte dall'archivio. Si segnalano qui in particolare i documenti relativi alla fornitura di viveri alla città di Fiume del gennaio del 1946, un fascicolo intitolato *Secours a la Vénétie Julienne et a Zara*, telegrammi provenienti dalle isole della Dalmazia che lamentano la situazione alimentare nel 1944, carte riguardanti la distribuzione di cibo alla popolazione slovena di Trieste da parte della Croce Rossa jugoslava nell'immediato dopoguerra, l'assistenza da parte della Croce Rossa di diverse città italiane e del Comitato Alta Italia per la Venezia Giulia e la Dalmazia in favore dei profughi "giuliani"⁴⁹. Tutti documenti che indicano possibili percorsi di ricerca.

La ricerca di «nuove fonti» è proseguita negli archivi romani. Si è innanzitutto proceduto a verificare se e in che misura la documentazione della sede italiana del Cime e dell'Oim potesse integrare i materiali conservati presso la sede centrale di Ginevra. L'Oim di Roma ha depositato il proprio materiale presso l'Archivio Centrale dello Stato. Al momento della nostra ricerca la documentazione ancora non era stata resa disponibile alla normale consultazione, ma grazie a un'autorizzazione specifica da parte dell'Oim di Roma è stato comunque possibile effettuare un primo sondaggio sulle liste d'imbarco degli emigranti Cime dall'Italia negli anni 1952 e 1953⁵⁰. Il quadro delle ricognizioni si è concluso presso l'Archivio Storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri a Roma, che conserva una cospicua documentazione sia riguardo alle questioni legate alle opzioni

per la cittadinanza italiana e la successiva emigrazione dai territori ceduti alla Jugoslavia dopo la seconda guerra mondiale⁵¹, sia riguardo Trieste e i rapporti tra il governo italiano e il Governo militare alleato della zona A del Tlt in campo politico, amministrativo, economico e migratorio, ma vi si trova anche materiale riguardante la situazione nella zona B, i suoi rapporti con la zona A e le politiche italiana e del Gma nei suoi confronti. Tra i fondi consultabili, i più interessanti ai fini di questa ricerca sono risultati quello della Direzione Generale Affari Politici del Ministero degli Affari Esteri e quello della Direzione Generale Affari Economici⁵². Le fonti utilizzate sono completate da materiale documentario dell'Ufficio provinciale del lavoro di Trieste, conservato presso l'Archivio di Stato di Trieste⁵³.

3. LA RICERCA DEL CONTESTO

Gli approcci alla storia del secondo dopoguerra triestino che meglio consentono di rendersi indipendenti dalle prospettive nazionali, sono quelli che le pongono domande meno influenzate dalle specifiche vicende locali, perché consentono di problematizzare e comprendere i processi storici a prescindere dalla nazionalità specifica degli attori e, al contempo, di coinvolgere nell'analisi la società nel suo complesso. Vi sono gli studi che fanno dell'identità e della memoria storica, individuale e collettiva, il proprio oggetto di ricerca, avvalendosi degli strumenti dell'analisi storico-antropologica, che apre nuove prospettive per l'interpretazione e la contestualizzazione delle dinamiche storiche locali⁵⁴. D'altra parte, la ricerca può rivolgersi alla storia sociale ed economica e quindi al tessuto, alle dinamiche e alle politiche sociali ed economiche, sebbene questo tema non costituisca di per sé una garanzia in tal senso. Anche l'economia, infatti, è stata usata a suffragio di tesi più o meno nazionalistiche, a sostegno dell'appartenenza di Trieste a questo o a quello stato e dei reciproci benefici che ne sono o che ne sarebbero derivati, mentre le politiche economiche erano tutt'altro che indipendenti da considerazioni di carattere nazionale. Tuttavia gli studi di storia sociale ed economica degli ultimi decenni hanno dimostrato di poter fornire alla ricerca dei campi e degli strumenti d'indagine che costituiscono un antidoto tanto al localismo e ai "pericoli di uno studio articolato attorno alle memorie patrie", che "la storia stessa di Trieste [...] esalta", quanto alla creazione di nuovi miti, altro rischio in agguato, in una realtà fortemente mitopoietica come quella triestina⁵⁵. In ogni caso può rivelarsi utile essere un osservatore esterno, perché ciò rende più semplice sfuggire all'insidia di assumere il punto di vista di una delle parti in causa e di identificarsi con essa, consciamente oppure involontariamente, che è più presente per chi è direttamente o indirettamente coinvolto dalle vicende storiche in questione⁵⁶.

Sulla base di queste considerazioni, si è scelto di affrontare uno dei temi centrali della storia del secondo dopoguerra triestino, quali sono le migrazioni che hanno interessato e investito la città, cercando di porle in relazione con la ricostruzione economica e con le politiche migratorie allora attuate dal Governo militare alleato e dall'Italia. Questa scelta trova un motivo anche nella storia della città, perché l'intreccio tra le politiche economiche, le politiche migratorie e le migrazioni costituisce uno dei caratteri di lungo periodo della storia contemporanea di Trieste. Fin dagli albori settecenteschi lo sviluppo e la crescita della Trie-

ste moderna si fondarono infatti in misura rilevante sulle scelte politico economiche dello stato, allora austriaco, e sull'immigrazione che esse consentirono e promossero. Successivamente, tra le due guerre mondiali, persistette uno stretto rapporto tra politica economica, allora italiana, forme della crescita e flussi migratori, in considerazione dello specifico rapporto tra stato ed economia e del rilievo assunto dall'intervento pubblico in campo economico durante il regime fascista, nonché, dal punto di vista migratorio, in considerazione dei flussi legati all'inserimento della città in una nuova compagine statale e, più in generale, alla politica migratoria del regime nella Venezia Giulia, in parte diversa da quella del resto d'Italia. Anche nel secondo dopoguerra vi fu un notevole intervento pubblico in campo economico e si verificarono intensi fenomeni migratori.

Negli anni della ricostruzione postbellica e dell'integrazione economica dell'Europa occidentale, il ruolo delle scelte politico economiche e dell'intervento dello stato in campo economico e sociale fu fondamentale in tutti i paesi coinvolti da tale processo. Pressoché l'intero continente fu inoltre investito da imponenti spostamenti di popolazione, legati alle distruzioni belliche, al riassetto politico e socioeconomico tra Est e Ovest, al movimento dalle campagne alle città e dalle aree meno progredite a quelle più sviluppate, sia entro i confini nazionali sia su scala europea e intercontinentale. La crescita economica del secondo dopoguerra comportò un mutamento della composizione demografica e occupazionale, dall'agricoltura verso l'industria, non solo nell'Europa occidentale sulla via di un rapido sviluppo, ma anche in quella orientale, in seguito all'impulso socialista all'industrializzazione e all'urbanizzazione. Anche l'Italia, nel campo occidentale, fu tra i paesi coinvolti, per l'attrazione esercitata dal triangolo industriale e sul piano internazionale in quanto paese "sovrappopolato e sottosviluppato del Mediterraneo", da emigrazioni definitive e temporanee: si trattava di "una forma di migrazione essenzialmente economica non solo nelle motivazioni ma anche nei suoi modi di sviluppo: totalmente trainata e plasmata dalla domanda di lavoro all'estero e quindi altamente sensibile alle sue fluttuazioni"⁵⁷. In Italia, quella in favore dell'emigrazione fu una precisa scelta politica sostenuta dai governi del dopoguerra. Mariano Rumor considerava l'emigrazione una "necessità vitale" del paese e Alcide De Gasperi sollecitava gli italiani a "riprendere le vie del mondo", sia per dare sollievo alla disoccupazione e respiro alla ricostruzione economica, sia perché "una minore disoccupazione e un più alto tenore di vita avrebbero diminuito i conflitti sociali e stabilizzato il consenso politico"⁵⁸.

Le migrazioni sono sempre un fatto anche economico, in quanto incidono sul mercato del lavoro, sulla domanda di beni e servizi, sulla struttura e consistenza della popolazione. I viaggi di trasferimento danno inoltre vita alle attività legate al trasporto, che possono diventare una vera e propria "industria della migrazione", se si pensa ad esempio alla navigazione transoceanica in alcune fasi della storia europea e agli enti e imprese che la gestirono. A questi aspetti va aggiunto il fatto che, come parte delle politiche economiche e sociali, i governi attuano politiche migratorie intese a compensare gli squilibri esistenti sul mercato del lavoro e in genere nel rapporto tra popolazione e risorse.

Le migrazioni di cui Trieste fu teatro nel secondo dopoguerra presentano caratteristiche tali da rappresentare, in pratica, l'arco completo delle forme dei movimenti migratori europei del XX secolo, peraltro straordinariamente com-

plesse e di difficile schematizzazione, anche perché la sovrapposizione dei modelli e delle motivazioni costituisce più la regola che l'eccezione: l'immigrazione, l'emigrazione e la migrazione interna; le migrazioni alla ricerca della sussistenza e quelle intese a migliorare le condizioni di vita e le prospettive di carriera; "gli esodi e le migrazioni forzate per motivi ideologico-religiosi, politici, etnico-nazionalisti", spesso connessi a spostamenti di confini; migrazioni locali e circolari temporanee (per lavoro) oppure definitive; migrazioni fondate su tradizioni e su reti migratorie consolidate; migrazioni caratterizzate da motivazioni collettive, ma anche individuali. Di fronte a tale complessità, la storia delle migrazioni ha sviluppato e adottato approcci diversi, ma se vi è un risultato interpretativo comune, esso va probabilmente individuato nella identificazione dell'importanza fondamentale che nel XX secolo hanno assunto gli stati, le cui politiche e legislazioni hanno provocato e costretto, regolamentato e delimitato i movimenti migratori⁵⁹.

Sulla base di queste premesse, ci si propone di indagare i rapporti tra i fenomeni migratori, le politiche dei governi e l'attività delle istituzioni sul caso di Trieste nel secondo dopoguerra. Si tenterà in particolare di esaminare le relazioni tra le migrazioni triestine, le scelte economiche per la ricostruzione e gli orientamenti delle politiche migratorie espressi dal Governo militare alleato e dall'Italia, e l'attività delle organizzazioni internazionali per le migrazioni. L'interesse storico per i fenomeni migratori di quegli anni ha privilegiato le vicende dei profughi istriani, mentre le migrazioni triestine sono state lasciate un po' in secondo piano, in particolare per quanto riguarda il periodo precedente al ritorno della città all'Italia:

La partenza delle truppe di occupazione aveva significato una perdita di 25 milioni di lire al giorno, e disoccupazione. È diffusa la coscienza del declassamento. La reazione più drammatica fu l'emigrazione, fenomeno mai avvenuto a Trieste, tutt'ora poco analizzato; tra il 1954 e il 1958 circa 16 mila persone partirono, in gran parte per l'Australia⁶⁰.

Prendiamo spunto da questa ormai classica lettura di Apih, che ha influenzato le successive interpretazioni e la periodizzazione dell'emigrazione triestina nel secondo dopoguerra, ma ha anche contribuito a indirizzare le ricerche sul periodo successivo al ritorno all'Italia, per concentrare invece la nostra attenzione sugli anni del Gma e sulle migrazioni avvenute in quel periodo, in particolare sull'emigrazione triestina prima del 1954, rimasta finora un po' invisibile alla storia, sebbene anche in quel volume se ne trovassero le tracce: dopo il '54 l'intervento pubblico italiano "non bloccava l'emorragia di forza lavoro tra le più qualificate, che in quegli stessi anni iniziò ad essere un indice significativo del degrado triestino"⁶¹. Nel prossimo capitolo cercheremo dunque innanzitutto di delineare e di dare un ordine di grandezza ai flussi migratori del secondo dopoguerra, per poi indagare il contesto economico e il quadro delle politiche migratorie entro i quali si svolsero le migrazioni triestine fino al ritorno all'Italia.

NOTE

- ¹ Qui come in seguito si distingue sempre la nazionalità, intesa come identità nazionale, dalla cittadinanza, che significa l'appartenenza a uno stato in qualità di cittadino.
- ² R. Pupo, *Lesodo forzoso dall'Istria*, in P. Bevilacqua - A. De Clementi - E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Roma 2001, p. 391.
- ³ A. Vinci, *Tempi di guerra: Trieste, una città allo specchio*, in "Annales. Annali di studi istriani e mediterranei", 8/1996, p. 113.
- ⁴ Si vedano M. Cattaruzza, *Trieste nell'Ottocento. Le trasformazioni di una società civile*, Udine 1995, e M. Verginella, *Sloveni a Trieste tra Sette e Ottocento. Da comunità etnica a minoranza nazionale*, in *Storia economica e sociale di Trieste*, 1, *La città dei gruppi*, Trieste 2001, pp. 441-481.
- ⁵ Già F. Cusin, *La liberazione di Trieste: contributo alla storiografia non nazionalistica di Trieste*, Trieste 1946.
- ⁶ Si pensi ai ripetuti riasseti confinari avvenuti tra il 1918 e il 1954, quando la Venezia Giulia passò prima dall'Austria-Ungheria all'Italia, quindi al Reich nazista, poi in parte alle amministrazioni militari jugoslava e anglo-americana e in parte alle sovranità jugoslava ovvero italiana, finché nel 1954 anche le zone A e B del Tlt passarono, da ultime, alla sovranità italiana e jugoslava rispettivamente. Utile a tale riguardo la visualizzazione nell'atlante storico curato dall'Irsml, *Il confine mobile. Atlante storico dell'Alto Adriatico 1866-1992. Austria, Croazia, Italia, Slovenia*, Gorizia 1995.
- ⁷ Si veda per esempio V. D'Alessio, *Istrians, Identifications and the Habsburg Legacy. Perspectives on Identities in Istria*, in A. Panjek (a cura di), *Pogledi od zunaj na novejšo zgodovino Istre in Trsta/Visti da fuori: prospettive sulla storia contemporanea dell'Istria e di Trieste/Views from the Outside on the Contemporary History of Istria and Trieste*, "Acta Histriae", 14/2006/1, pp. 15-39.
- ⁸ D. De Castro, *La revisione luogotenenziale del censimento austriaco del 1910 a Trieste*, in "Rivista italiana di economia demografia e statistica", 31/1977, come in R. Finzi, F. Tassinari, *Le piramidi di Trieste. Triestine e Triestini dal 1918 ad oggi*, in R. Finzi, C. Magris, G. Miccoli (a cura di), *Friuli Venezia Giulia. Storia d'Italia Einaudi. Le regioni dall'Unità ad oggi*, Torino 2002, p. 297.
- ⁹ C. Schiffrer, *Sguardo storico sui rapporti fra italiani e slavi nella Venezia Giulia*, Trieste 1946.
- ¹⁰ Una recente nota critica in G. Franzinetti, *The Austrian Littoral in a Cisleithanian Perspective*, in Panjek (a cura di), *Pogledi od zunaj.../Visti da fuori.../Views from the Outside... cit.*, pp. 7-8.
- ¹¹ A. Mattossi, F. Krasna, *Il "censimento riservato" del 1939 sulla popolazione alloglotta della Venezia Giulia*, in "Quaderni Vanoni", 1998/3-4. Sull'argomento già T. Sala, *Un censimento riservato del governo fascista sugli "alloglotti"; proposta per l'assimilazione degli "allogeni" nella provincia dell'Istria*, in "Bollettino dell'Irsml", 1/1 (1973), 17-19.
- ¹² E. Pelikan, *Tajno štetje prebivalstva v Julijski krajini leta 1933*, Koper 2002.
- ¹³ Statistični urad Ljudske Republike Slovenije, *Prijava prebivalstva za preskrbo v Istrskem okrožju*, Ljubljana 1951, e *Stalno prebivalstvo občin Izola, Koper in Piran dne 25.04.1956*, Ljubljana 1957.
- ¹⁴ In proposito si veda ora in particolare P. Ballinger, *Opting for Identity: The Politics of International Refugee Relief in Venezia Giulia*, in Panjek (a cura di), *Pogledi od zunaj.../Visti da fuori.../Views from the Outside... cit.*, pp. 115-140.
- ¹⁵ A. Colella (a cura di), *Lesodo dalle terre adriatiche. Rilevazioni statistiche*, Roma 1958.
- ¹⁶ Si veda a tale proposito G. Trani, *Problemi di quantificazione del fenomeno dell'esodo*, in C. Colummi, L. Ferrari, G. Nassisi, G. Trani (a cura di), *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Trieste 1980, pp. 565-571.
- ¹⁷ Si veda J. Gombač, *Esuli ali optanti? Zgodovinski primer v luči sodobne teorije*, Ljubljana 2005.
- ¹⁸ Su Trieste e il suo bacino d'immigrazione dal Settecento al primo Novecento si veda M. Bre-schi, A. Kalc, E. Navarra, *La nascita di una città, Storia minima della popolazione di Trieste*, in R. Finzi, G. Panjek (a cura di), *Storia economica e sociale di Trieste*, 1, *La città dei gruppi*, Trieste 2001.

¹⁹ A. Kalc, *Immigrazione e formazione del tessuto sociale nella Trieste emporiale. Alcuni aspetti con particolare riguardo al secolo XVIII*, in C. Donato, P. Nodari, A. Panjek (a cura di), *Oltre l'Italia e l'Europa / Beyond Italy and Europe. Ricerche sui movimenti migratori e sullo spazio multiculturale*, Trieste 2004, pp. 392-394.

²⁰ Archives Nationales, Paris (in seguito AN), Inventario del fondo AJ 43, tomo 1, M.Th. Chabrol, Prefazione, pp. VII-VIII, XI-XII, XV-XVI. Sull'Unrra, M. Klemme, *The Inside Story of Unrra: An Experience in Internationalism. A First Hand Report on the Displaced Person of Europe*, New York 1949; G. Woodbridge, *Unrra: The History of the United Nations Relief and Rehabilitation Administration*, New York 1950; sull'Iro R. Reistelhueber, *Au secours des Réfugiés. L'Organisation internationale pour les Réfugiés*, Paris, 1951; L. W. Holborn, *L'Organisation internationale pour les Réfugiés*, Paris 1955.

²¹ AN, AJ 43, b. 1126, fasc. 1, "Iro, Italy Mission, Historical Record of Operations of the Office of Statistics and Records, Period 1 July 1951 – 31 January 1951", di Joan W. Jamieson, *Chief, Office of Statistics and Records, Iro Italy*, 31 gennaio 1952, e in particolare "Appendix IX, Italian Version": la documentazione consegnata all'Aaii nel gennaio 1952 comprendeva: "Fascicoli (44 classificatori di ferro e 4 cassette): 32.000 fascicoli, 64.000 persone; Schedario generale (56 cassette di legno): 120.000 schede, 2000.000 persone; Schedario locatorio (6 cassette di legno): 11.000 Schede, 25.000 persone; Schedario per i casi *Institutional Hard-Core* (1 cassetta di legno): 1.500 schede, 1.100 persone; Schede per l'emigrazione (2 cassette di legno): 10.000 schede, 18.000 persone. Lo schedario locatorio per Trieste è rimasto insieme alla documentazione italiana. Si veda la fonte per una ricostruzione dettagliata dei criteri di conservazione ovvero distruzione e delle operazioni effettuate con la documentazione Iro Italia.

²² Nel luglio 1951 era stato infatti istituito a Trieste, per ragioni operative, un *Records Office* dell'Iro separato per coprire la popolazione di rifugiati nel Territorio libero. Al *Trieste Office* furono trasferiti dossier riguardanti circa 7.000 persone. L'*Office for Statistics and Records*, Bagnoli (Napoli), continuò a tenere la supervisione sulla documentazione inviata a Trieste, e nessuna modifica nello *status* dei rifugiati poteva essere fatta senza l'autorizzazione di Bagnoli. La documentazione delle persone partite veniva inviata a Bagnoli. Le uniche eccezioni erano quando i trasporti partivano da Trieste direttamente per la Germania. Fu stabilito che alla chiusura dell'ufficio Iro di Trieste, la documentazione fosse consegnata al Gma, ed effettivamente, entro il 31 gennaio 1952, "i fascicoli dei profughi residenti nel Territorio Libero di Trieste sono stati inviati a Trieste per consegna al Gma", ma senza lo "schedario locatorio", che è rimasto a Roma, AN, AJ 43, b. 1126, fasc. 1, "Iro, Italy Mission, Historical Record of Operations of the Office of Statistics and Records, Period 1 July 1951 – 31 January 1951", di Joan W. Jamieson, *Chief, Office of Statistics and Records, Iro Italy*, 31 gennaio 1952; ivi "Iro, Italy Mission, Historical Record of Operations... 1 July 1951 – 31 January 1951" cit., "Appendix IX, Italian Version".

²³ AN, AJ 43.

²⁴ Vi sono carte interessanti, sebbene non strettamente attinenti il nostro argomento, che riguardano la situazione nei campi di raccolta dei rifugiati in territorio italiano, tra cui erano numerosi quelli già cittadini nel regno di Jugoslavia (ex militari, cetnici serbi, ustascia croati, domobrani sloveni e anticomunisti di altri orientamenti).

²⁵ AN, AJ 43, b. 1036, fasc. 32/1; b. 273/1/Ven.-Giu.; b. 476, fasc. 6; b. 1053, fasc. 32/1/I A&B.

²⁶ AN, AJ 43, b. 1040, fasc. 38/7 e 39/1-3; b. 1041, fasc. 42/2; b. 1044, fasc. 55/2; b. 1053, fasc. 34/4/Trieste, fasc. 35/2, fasc. 42/1/GEN e fasc. 42/1GEN.

²⁷ AN, AJ 43, b. , fasc. 34.

²⁸ AN, AJ 43, b.1040, fasc. 36; b. 1036, fasc. 273/1/Ven.-Giu.

²⁹ AN, AJ 43, b. 1036, fasc. 31/8.

³⁰ AN, AJ 43, b. 1041, fasc. 42/1.

³¹ AN, AJ 43, b. 1041, fasc. 42/2; b. 1044, fasc. 55/2; b. 1053, fasc. 42/3/AUS, 43/3/CAN, 42/3/USA.

³² AN, AJ 43, b. 1272.

³³ AN, AJ 43, b. 1119, fasc. 9.

³⁴ AN, AJ 43, b. 1119, fasc. 12.

³⁵ AN, AJ 43, b. 1126. In merito alla distruzione dei fascicoli personali dell'Iro già Colella (a cura di), *L'esodo dalle terre adriatiche...* cit.

³⁶ AN, AJ 43, b. 1131.

³⁷ AN, Chabrol, *Prefazione...* cit., pp. VII, IX-XI. Sul Cime, Cime, *Il Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee. La struttura e attività*, Ginevra 1958; P. Nichols, *Les politiques de migration européennes et internationales, et l'emploi: du Comité pour les Migrations Européennes (Cime) a l'Organisation Internationale pour les Migrations (Oim)*, Thèse pour le Doctorat en Droit, Université de Sciences sociales de Toulouse, 1999.

³⁸ Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, Library, Intergovernmental Committee for Migration Library, History Section (in seguito IOMLHS), b. *Refugees Europe – Countries – Trieste*; IOMLHS, b. *Statistics, Movements yearly 1952-1958*. Tra il materiale rinvenuto ma non strettamente pertinente Trieste vanno segnalati i documenti sulle selezioni di lavoratori per l'emigrazione avvenute in varie parti d'Italia tra il 1953 e il 1958, IOMLHS, b. *Migration Process – Countries*, fasc. *Italy*.

³⁹ IOMLHS, b. *Operational – Summaries, 1952-1973*, “Migrants transported by the Intergovernmental Committee for European Migration”.

⁴⁰ IOMLHS, b. *Joint Statistical Project*.

⁴¹ Il materiale che si è potuto consultare, non riguarda attività dell'Unrra e del Cir a Trieste o in favore dei “giuliani”. Per l'Unrra, United Nations High Commissioner for Refugees Archives (in seguito UNHCRA), *Fonds 2, Series 3* (in seguito 2/3), *Unrra Publications, Unrra in Yugoslavia*, “Unrra at Work”, Nr. 3, London July 1946; *Unrra in Italy*; *Unrra Publications, Unrra in Italy*, “Unrra at Work”, Nr. 7, London July 1946 e *Displaced Persons Operation in Europe and the Middle East, Unrra Regional Office*, London December 1946. UNHCRA, 6/1/9/20i, *Unrra Basic Material Statistics*. Per il Cir, UNHCRA, 3/7/23/10, *Intergovernmental Committee on Refugees Information Bulletins 1946-1947*, voll. I e II. Del Cime sono conservati dei rapporti mensili per il periodo 1958 -1959, corredati di tabelle in cui Trieste è integrata all'Italia, UNHCRA, 4/1/1/13 e 5/2/1/8/2.

⁴² L'archivio della Società delle Nazioni, che fa capo alla United Nations Library (Onu, Ginevra), conserva documenti fino al 1946. Sia la documentazione dell'Ufficio Nansen, che si occupava dei rifugiati, sia i materiali conservati alla voce “Minorities” terminarono nel 1938, Archives de la Société des Nations (in seguito ASN), *Fonds du Secretariat*; ASN, *Fonds Mixte des Réfugiés – Nansen* (in seguito FR Nansen). L'archivio conserva però il materiale dei lavori della Conferenza di Evian del 1938, in cui venne fondato il Cir, ASN, FR Nansen, *Section du Secretariat “Refugiés”*, b. S 543.

⁴³ UNHCRA, 20/0/ITA, b. 308, fasc. 1-3.

⁴⁴ UNHCRA, 20/0/ITA, b. 309, fasc. 4-6. Il fascicolo 7 contiene materiale analogo per gli anni Settanta.

⁴⁵ UNHCRA, 3/1/85/1/ITA; 3/1/100/1/TRIE; 3/5/3/Venezia Giulia.

⁴⁶ UNHCRA, 9/1/TRIESTE.

⁴⁷ UNHCRA, *Office of the High Commissioner for Refugees Documentation Centre* (in seguito *High Commissioner Doc.*), *Census & Survey Office Allied Military Government Br./Us. Zone – F.T.T.* (in seguito Amg), *Natural Movement Immigration Emigration: Br./Us. Zone of the Free Territory of Trieste, for the years 1948 – 1950*, 30 April 1951.

⁴⁸ Organizzato in diversi fondi sulla base di criteri cronologici e tematici, conserva anche la collezione di fascicoli e schede personali della Agenzia centrale dei prigionieri di guerra operante nel secondo conflitto mondiale, che però non è direttamente consultabile dal pubblico, J.-F. Piteloud, *Un nouveau Règlement d'accès ouvre les archives du Comité international de la Croix-Rouge à la recherche historique et au public*, in “Revue internationale de la Croix-Rouge”, 821/1996/sept.-oct., pp. 595-605.

⁴⁹ Archives du Comité international de la Croix Rouge (in seguito ACICR), *Archives Générales*, SG 7, bb. 1214 e 1216.

⁵⁰ I risultati di questa raccolta ed elaborazione di dati sono in C. de Draganich Veranzio, *Flussi migratori e mercato del lavoro a Trieste nel secondo dopoguerra (1947-1954)*, Tesi di laurea in Storia della Venezia Giulia (rel. R. Pupo, corr. A. Panjek), Università degli Studi di Trieste 2002-2003, pp. 143-161.

⁵¹ Già presentate in R. Pupo, *Le fonti sulle opzioni del Ministero degli Esteri*, in C. Donato (a cura di), *Spostamenti di popolazione e trasformazioni sociali nella provincia di Trieste e nel distretto di Capodistria nel secondo dopoguerra*, Trieste 2001, pp. 63-70. Queste fonti sono state utilizzate di recente in Ballinger, *Opting for Identity...* cit.

⁵² Archivio Storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (in seguito ASMAE), *Direzione Generale Affari Politici* (in seguito *Affari Politici*), 1946-1950, alle voci *Italia e Jugoslavia*; ASMAE, *Affari Politici*, 1950-1957, alle voci *Italia, Trieste e Jugoslavia*; ASMAE, *Direzione Generale Affari Economici* (in seguito *Affari Economici*), *Versamento A, Versamento B e Versamento C*, alle voci *Italia, Jugoslavia, Trieste ed Erp*.

⁵³ Archivio di Stato di Trieste (AST), *Ufficio Provinciale del Lavoro di Trieste (Ufficio del Lavoro)*, in particolare bb. 13, 28, 32, 33; si veda de Draganich Veranzio, *Flussi migratori e mercato del lavoro...* cit.

⁵⁴ Si vedano per esempio P. Ballinger, *History in Exile. Memory and Identity at the Borders of the Balkans*, Princeton University Press, Princeton, 2003; M. Verginella, *Suha pašta, pesek in bombe. Vojni dnevnik Bruna Trampuža, Koper 2004*; B. Thomassen, *Italy from Below and from the Outside-In: an Istrian Life-Story across the Italo-Yugoslav Border*, in Panjek (a cura di), *Pogledi od zunaj.../Visti da fuori.../Views from the Outside...*, cit, pp. 155-178.

⁵⁵ Si confrontino E. Apih, *Trieste*, Laterza, Bari 1988; L. Ganapini (a cura di), *...anche l'uomo doveva essere di ferro. Classe e movimento operaio a Trieste nel secondo dopoguerra*, F. Angeli, Torino, 1986, da cui è tratta la citazione (Ganapini, *Introduzione, ibidem*, p. 15); G. Sapelli, *Trieste italiana. Mito e destino economico*, F. Angeli, Milano 1990; G. Valedovit, *Trieste. Storia di una periferia insicura*, Milano 2004.

⁵⁶ Una verifica dell'utilità dello sguardo esterno in Panjek (a cura di), *Pogledi od zunaj.../Visti da fuori.../Views from the Outside...* cit.

⁵⁷ F. Romero, *L'emigrazione operaia in Europa (1948-1973)*, in Bevilacqua, De Clementi, Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze...* cit., pp. 398 e 400.

⁵⁸ *Ibidem*, pp. 402-3.

⁵⁹ K. Bade, *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi*, Roma-Bari 2001, pp. 4-8.

⁶⁰ Apih, *Trieste* cit., p. 186.

⁶¹ G. Sapelli, *Il profilo del "destino economico"*, in Apih, *Trieste* cit., p. 242 (corsivo di chi scrive). Almeno un'altra traccia è costituita dai "più di ventimila triestini" emigrati in Australia e in Canada tra il 1952 e il 1958, G. Cresciani, *Migrants or Mates. Italian Life in Australia*, Sydney 1988, p. 31, così citato in T. Fait, *L'emigrazione giuliana in Australia, 1954-1961*, Udine 1999, p. 68.